

7 marzo 2010

Anno C

III
DOMENICA
DI
QUARESIMA

Esodo 3, 1-8a.13-15

1Corinzi 10, 1-6.10-12

Luca 13, 1-9

¹ *In quello stesso tempo, si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.*

² *Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?*

³ *No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.*

⁴ *O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?*

⁵ *No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

⁶ *Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.*

⁷ *Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”.*

⁸ *Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime.*

⁹ *Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

Gesù sta cercando di liberare la folla dall’influsso dei farisei (Lc 12,1), dalla falsa interpretazione della Legge; corregge anche la visione di Giovanni Battista sul Messia giustiziere e si presenta come colui che è venuto a vivificare, non a giudicare e cerca in tutte le maniere di comunicare vita a Israele e a tutte le genti; attende solo accoglienza e cambiamento di vita (metanoia-pentimento).

¹ Παρήσαν δέ τινες ἐν αὐτῷ τῷ καιρῷ ἀπαγγέλλοντες αὐτῷ περὶ τῶν Γαλιλαίων ὧν τὸ αἷμα Πιλάτος ἔμιξεν μετὰ τῶν θυσιῶν αὐτῶν.

In quello stesso tempo, si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.

Alcuni dei presenti, che per il momento rimangono nell’anonimato, cercano di spiazzare l’invito di Gesù a cambiar vita ricordandogli con particolare interesse la morte violenta di alcuni Galilei per mano di Pilato, interpretata secondo la teologia biblica del tempo, come castigo del loro peccato: “*in quello stesso tempo, si presentarono alcuni...*” (13,1).

Il fatto che «*i/quei Galilei*» abbia l'articolo determinativo è segno che anche Gesù conosceva il fatto e ci porta a vedere la sequenza come stretta conseguenza dell'attacco di Gesù ai farisei (Lc 12,1) che sfruttano un fatto conosciuto da tutti per rinfacciare qualcosa a Gesù e rifarsi nei suoi confronti. È plausibile che “*alcuni*”: siano dei farisei o dottori della Legge (cfr. Lc 11,53-54).

Di fronte all'atteggiamento sconsiderato e coinvolgente della folla fanaticizzata, i farisei (che non avevano abbandonato la scena [ricordiamo l'introduzione di 12,1: “*Nel frattempo/intanto*”]) credono di avere il sacrosanto dovere di mettere in guardia Gesù contro il pericolo che corrono, sia lui che la gente che lo circonda, se continuano a fomentare ciò che essi interpretano come sedizione politica.

Non agiscono per amicizia, ma per rimproverarlo.

È la loro vendetta, dopo la denuncia di cui sono stati oggetto da parte di Gesù (cfr. Lc 12,1: “...*Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia*»): la classe religiosa reagisce sfoderando i propri argomenti.

La cattiveria dei farisei diventa evidente nella malafede con cui lo redarguiscono: è come se gli dicessero “Tu e la tua gente finirete come quei Galilei, dal momento che siete Galilei, sediziosi come loro”.

Hanno emesso il loro verdetto: sono solo dei peccatori. Tuttavia, Gesù, non condanna mai nessuno, zelota o fanatico nazionalista e finirà ucciso come uno di loro.

2	καὶ ἀποκριθεὶς εἶπεν αὐτοῖς· δοκεῖτε ὅτι οἱ Γαλιλαῖοι οὗτοι ἁμαρτωλοὶ παρὰ πάντα τοὺς Γαλιλαίους ἐγένοντο, ὅτι ταῦτα πεπόνθασιν; Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?
3	οὐχί, λέγω ὑμῖν, ἀλλ' ἐὰν μὴ μετανοήτε πάντες ὁμοίως ἀπολεισθε. No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Ora è Gesù che li avverte severamente: “Voi non siete meno peccatori di loro e perirete allo stesso modo se non vi convertirte a fondo”. Nega qualsiasi rapporto tra punizione e colpa e ci dice che tutti abbiamo bisogno di un cambio di direzione della propria vita.

4	ἢ ἐκεῖνοι οἱ δεκαοκτὼ ἐφ' οὓς ἔπεσεν ὁ πύργος ἐν τῷ Σιλωὰμ καὶ ἀπέκτεινεν αὐτούς, δοκεῖτε ὅτι αὐτοὶ ὀφειλέται ἐγένοντο παρὰ πάντα τοὺς ἀνθρώπους τοὺς κατοικοῦντας Ἱερουσαλήμ; O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?
5	οὐχί, λέγω ὑμῖν, ἀλλ' ἐὰν μὴ μετανοήτε πάντες ὡσαύτως ἀπολεισθε. No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

E immediatamente dopo continua: “*O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe...*”.

A coloro che gli avevano ricordato, in quanto Galileo, e quindi presumibilmente zelota, il castigo esemplare inflitto da Pilato ad alcuni nazionalisti Galilei, Gesù ricorda loro, in quanto abitanti di Gerusalemme, la morte accidentale di alcuni loro concittadini.

Nella loro casistica, l'incidente era considerato un castigo di Dio e Gesù, usando le loro argomentazioni, dice che non sono meno colpevoli di quella povera gente che loro ritengono colpevole senza motivo.

6	<p>Ἔλεγεν δὲ ταύτην τὴν παραβολήν· <u>συκῆν</u> εἶχέν τις πεφυτευμένην ἐν τῷ ἀμπελῶνι αὐτοῦ, καὶ ἦλθεν ζητῶν καρπὸν ἐν αὐτῇ καὶ οὐχ εὗρεν.</p> <p>Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi (lett. <u>un fico</u>) nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.</p>
7	<p>εἶπεν δὲ πρὸς τὸν ἀμπελουργόν· <u>ἰδοὺ τρία ἔτη ἀφ' οὗ ἔρχομαι ζητῶν καρπὸν ἐν τῇ συκῇ ταύτῃ</u> καὶ οὐχ εὕρισκω. ἔκκοψον [οὖν] αὐτήν, ἵνατί καὶ τὴν γῆν καταργεῖ;</p> <p>Allora disse al vignaiolo: “<u>Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero (lett. <u>vengo a cercare frutto su questo fico</u>)</u>, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”.</p>

La sequenza si chiude con la nota parabola del fico sterile, figura dell'istituzione religiosa di Israele.

Dobbiamo applicarla a noi stessi, sia individualmente sia come comunità.

Una comunità che non dà frutto perde la sua ragion d'essere, per quanto frondosa possa sembrare. Il Signore (Colui che ha piantato) “*Sono tre anni...*” -constata- che il fico non dà frutto, un periodo completo. Gesù, il contadino/lavoratore della vigna, non il giustiziere (cfr. G.Battista in Lc 3,9), supplica per il suo popolo e per ogni comunità, perché è venuto a vivificare, non a giudicare.

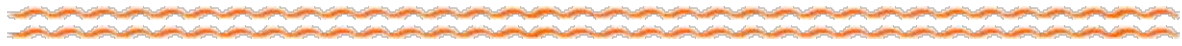
8	<p>ὁ δὲ ἀποκριθεὶς λέγει αὐτῷ· <u>κύριε</u>, ἄφες αὐτήν καὶ τοῦτο τὸ ἔτος, ἕως ὅτου σκάψω περὶ αὐτήν καὶ βάλω κόπρια,</p> <p>Ma quello gli rispose: “<u>Padrone/Signore</u>, lascialo ancora a quest'anno, <u>finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime.</u>”</p>
9	<p>κὰν μὲν <u>ποιήσῃ καρπὸν</u> εἰς τὸ μέλλον· εἰ δὲ μή γε, ἐκκόψεις αὐτήν.</p> <p>Vedremo se porterà frutti (lett. <u>se fa frutto</u>) per l'avvenire; se no, lo taglierai”».</p>

Gesù si impegna per la comunità: “*Finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime*”. Spera sempre, contro ogni speranza: “*Vedremo se fa frutto per l'avvenire...*”.

Risuona qui la buona notizia dell'angelo Gabriele a Maria: “*...questo è il sesto mese per lei (Elisabetta), che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio*” (Lc 1,36-37) e precedentemente in Lc 1,6-7 si legge: “*Ambedue (Zaccaria ed Elisabetta) erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e*

le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni”.

Elisabetta e Zaccaria impersonavano gli osservanti dell’istituzione religiosa e, ciò nonostante, non avevano trovato fecondità in essa, ma comunque Dio a tutte le persone assicura la sua infinita e gratuita misericordia e dà fecondità che porta frutto.



Riflessioni...

- Dal fico imparerete...
Dal fico sterile imparerete che...
Tra un tempo ciclico del destino e della ritualità programmata, proprio di un fato che si svolge e si riannoda, ed un tempo in progressione costante proprio del vettore della storia che sempre più si fa, si rinnova e si sviluppa, emerge il tempo dell’e-vento, dell’imprevisto, della sorpresa carica di misericordia di un dio o di un uomo.
- All’*amor fati e della ragione* ove l’uomo soggiace, accetta e tutto giustifica in un divenire continuo, nasce finalmente il tempo del cuore che apprezza ogni gesto di salvezza, gratuita ed impreveduta, non prodotto da calcoli ed utilità.
- Dopo tre anni i frutti erano considerati ritualmente puri, diventando poi, come primizia, di spettanza divina. Saranno in seguito fruibili anche dagli uomini. Perciò il padrone della vigna, aduso a raccogliere la buona uva, era venuto per constatare la maturazione del fico, per cominciare a pregustare la dolcezza delle primizie.
- Ma quel fico non maturava, e così svaniva ogni dolcezza e gioia di vivere. Ogni speranza e progetto apparivano spenti in sul nascere...
Perciò secondo copione, l’albero andava eliminato, meglio ancora se dalle radici perchè ingombrante, dannoso ed usurpatore.
- Queste le *partiture* della rigida rappresentazione della scena della vita: un tal padrone, un fico forse dai dolci frutti, una vigna; uno spazio ed un tempo rigidi; le azioni di piantare, attendere, venire, vedere, raccogliere o tagliare. Tutto è previsto, programmato, anche l’attesa è consumata, anche le decisioni sono prese.

- Ma sullo sfondo, il vignaiolo, pazientemente disponibile, alla logica del destino e della ragione propone quella, non prevista, del cuore attento al misero, al condannato, e lancia un appello, invocando un anno giubilare. Anzi ripropone un suo intervento collaborativo per la salvezza, zappando e concimando il terreno rendendolo fertile anche col suo sudore.
- Questi è quel Dio paziente, pietoso e ricco di ogni misericordia, questi è quel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe e di ogni persona, che s'accompagna all'uomo nell'elaborare il cammino comune, con un senso nuovo che allarga gli orizzonti, superando ogni irrazionale destino, come sembrava programmato per quei *peccatori galilei* o per quelle ignare persone condannate ad un accidentale destino di morte, ed offre spazi anche all'ultimo, al dimenticato, all'escluso, al vinto che pure scrivono la storia comune.